

# Pensioni, chi vince al

I calcoli e gli scenari sulla possibilità di mantenere e aumentare le alternative per uscire dal lavoro prima del tempo. Risorse pubbliche permettendo. Mentre per chi ha meno di 40 anni il traguardo rischia di spostarsi a 77 anni. È già il momento di pensare a una soluzione di scorta...

di ANDREA CARBONE\*

Mentre le attenzioni per il 2024 sono concentrate su chi è vicino alla pensione con la ricerca di risorse utili per poter prorogare Quota 103 e Opzione Donna — nella pagina a fianco calcoli e scenari — c'è un silenzioso gruppo di oltre 10 milioni di cittadini che probabilmente osserva con un certo distacco il dibattito. E che invece sarebbe utile aiutare a interessarsi per tempo della questione. Si tratta di coloro che hanno oggi tra i 25 e i 40 anni: 10.271.080 giovani donne e uomini che, legislazione attuale alla mano, potrebbero andare in pensione tra i 65 anni e 2 mesi e i 77 anni e 3 mesi, con un'incertezza sulla data di pensionamento che può superare la decina di anni.

## Le motivazioni

Il motivo della variabilità va ricercato in due aspetti della normativa. Il primo risale al 2011, quando la Riforma Monti-Forniero cercò di offri-

**Dieci milioni di italiani, secondo la legislazione attuale, potrebbero maturare il diritto ben oltre i 70 anni: un'incertezza legata a carriera e flessibilità**

re flessibilità in uscita a coloro che avevano iniziato a lavorare a partire dal 1996. Si decise che, in presenza di un assegno pensionistico sufficientemente elevato (circa 1.200 euro netti), si sarebbe potuto anticipare la pensione di tre anni rispetto al normale requisito di vecchiaia di 67 anni grazie alla «pensione anticipata contributiva» (64 anni di età). Al contrario, per chi avesse avuto carriere brevi e discontinue, con bassi redditi e una pensione inferiore a circa 670 euro netti, l'astice-la si sarebbe alzata di quattro anni, con la «pensione di vecchiaia contributiva» al compimento dei 71 anni. Una variabilità di sette anni legata ai contributi versati, allo stipendio e al tipo di carriera.

La seconda componente è invece precedente, quando con la Riforma Sacconi del 2009 si decise che i requisiti pensionistici andavano legati all'incremento dell'attesa di vita per migliorare gli equilibri di spesa: più si vive a lungo, più tardi si va in pensione.

A seconda che la speranza di vita cresca «poco» (un mese ogni due anni nello scenario più prudenziale dell'Istat) oppure «molto» (per un massimo di tre mesi ogni due anni), aumento di conseguenza anche i

requisiti. Quando si sente lanciare l'allarme sulla possibilità che i giovani potranno andare in pensione a 75 anni e oltre, si stanno ipotizzando un'elevata crescita dell'attesa di vita e lavoratori con carriere discontinue e pochi contributi versati, tali

da generare una pensione inferiore a circa 670 euro netti (requisito di vecchiaia contributiva).

Ecco perché nelle simulazioni l'età di pensionamento per un 25enne è stimata tra 66 anni e 1 mese (bassa crescita dell'attesa di vita e requisito

di pensione anticipata contributiva) e appunto 77 anni e 3 mesi. Si tratta di una forchetta che oggettivamente può scoraggiare e demotivare i più giovani a prendere in mano il proprio futuro pensionistico. Oltre a fare educazione previden-

ziale, sarebbe utile ragionare di riforme «a costo zero nell'immediato» che rendano più libera l'età di pensionamento per coloro che hanno iniziato a lavorare dal 1996 in poi e sono nel sistema di calcolo contributivo, ispirandosi ad esempio allo spirito della Riforma Dini del 1995 che lasciava scegliere il momento dell'interruzione lavorativa tra i 57 e i 65 anni. Il costo complessivo per la collettività sarebbe sostanzialmente identico: tanti contributi sono stati versati, tanti verrebbero restituiti a vita media attraverso la pensione. Più si è giovani, minore sarà infatti la pensione, perché verrà erogata per un maggior numero di anni.

## Le attese

Nell'attesa di possibili riforme e nonostante le incertezze sull'età di pensionamento, è però opportuno e necessario pianificare, sfruttando il tempo a disposizione. Tra le certezze c'è quella del valore dell'asse-

**È sicuro, però, che il trattamento delle ultime generazioni oscillerà tra il 48% e il 73% dell'ultimo stipendio. Integrarlo sarà una necessità**

gno pensionistico che, rapportato al reddito, potrebbe oscillare nei casi simulati tra il 48% di un 25enne autonomo e il 73% di un 40enne dipendente. Valori difficilmente sufficienti per potersi vivere con serenità gli anni della vecchiaia.

Ecco perché sono stati simulati i versamenti mensili in previdenza integrativa necessari per creare una pensione di scorta di 400 euro netti al mese. Per un 40enne che investisse in una linea a basso rischio ci vorrebbero 372 euro al mese, mentre per un 25enne in una linea ad alto rischio sarebbero sufficienti 92 euro al mese.

Cifre non alla portata di tutti i giovani, ma che almeno i lavoratori dipendenti, grazie al Tfr, possono più agevolmente raggiungere e superare. Ricordiamo infine che, a causa del calo dell'attesa di vita registrato durante la pandemia, i requisiti pensionistici resteranno uguali almeno fino al 2026 e potranno tornare a crescere solamente a partire dal 2027.

Sempre che, nel frattempo, l'attuale sistema di requisiti per i più giovani non venga semplificato e reso più flessibile.

\*Fondatore di smileconomy

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Un traguardo sempre più lontano

Quando andranno in pensione e con quanto le nuove generazioni

Età	Età alla pensione		Dipendenti: rapporto tra pensione e reddito		Autonomi: rapporto tra pensione e fatturato		Versamento mensile per avere integrazione di 400 € netti al mese	
	Da	A	Da	A	Da	A	Da	A
25	66 e 1	77 e 3	56%	67%	48%	55%	187 €	92 €
30	65 e 10	76 e 6	57%	70%	49%	59%	222 €	120 €
35	65 e 6	75 e 9	57%	72%	50%	61%	272 €	160 €
40	65 e 2	75 e 0	57%	73%	50%	62%	372 €	244 €

Ipotesi:

Elaborazioni smileconomy

Tutti i valori sono al netto della fiscalità e reali, al netto dell'inflazione

minima annua invariata a 25 anni, carriera continua

Crescita reale ipotizzata a futura del reddito: 1,5%

Crescita IRPEF, nelle ipotesi di 0,3% e 0,02%

Crescita attesa di vita: da Istat basso (5° percentile) a Istat storico

Stime con metodo rolling ex-post delle ultime 240 osservazioni mensili,

per intervalli di 120 mesi, su livello di probabilità al 50%

Linea rischio basso: 100% Tfr (Emi) Governamenti Bond Index

Linea rischio alto: 100% Msci World

Costi mensili ICS: fondi averli - Group 2023 in funzione della durata

Coefficienti di trasformazione in rendita IPISS: 110%



## La lunga marcia

Come possono cambiare i requisiti di età per chi ha iniziato a lavorare dal 1996 in poi e l'inizio della pensione

Requisito Anno	Pensione anticipata contributiva*		Pensione di vecchiaia*		Pensione di vecchiaia contributiva**	
	Da	A	Da	A	Da	A
2024	64 e 0 mesi	67 e 0 mesi	67 e 0 mesi	71 e 0 mesi	71 e 0 mesi	71 e 0 mesi
2034	64 e 3 mesi	64 e 9 mesi	67 e 3 mesi	67 e 9 mesi	71 e 3 mesi	71 e 9 mesi
2044	64 e 8 mesi	66 e 0 mesi	67 e 8 mesi	69 e 0 mesi	71 e 8 mesi	73 e 0 mesi
2054	65 e 1 mese	67 e 3 mesi	68 e 1 mese	70 e 3 mesi	72 e 1 mese	74 e 3 mesi
2064	65 e 6 mesi	68 e 6 mesi	68 e 6 mesi	71 e 6 mesi	72 e 6 mesi	75 e 6 mesi

Condizioni: Pensione maggiore circa 1.210 € netti / Pensione maggiore circa 672 € netti

\*con 20 anni di contribuzione; \*\*con 5 anni di contribuzione

Ipotesi: Elaborazioni smileconomy. Crescita attesa di vita: da Istat basso (5° percentile) a Istat storico

# gioco degli anticipi

## Quota 103

### I conti in tasca alle combinazioni per i sessantenni

**D**i tutte le possibili iniziative di riforma per il 2024, il rinnovo di Quota 103 sembra il più probabile e quello con i costi più accettabili. Il motivo di questa «convenienza» risiede nella relativamente limitata platea dei potenziali aventi diritto. Innanzitutto perché i 41 anni di contribuzione minimi richiesti non sono pochi e risultano raggiungibili prevalentemente da lavoratori dipendenti con carriere stabili e continue nel tempo.

Il secondo motivo risiede nella temporalità dell'iniziativa: la tabella esemplificativa qui sarebbero le combinazioni anagrafico-contributive interessate dall'estensione al 2024. Sostanzialmente si tratterebbe di tutti

coloro che l'anno prossimo compiranno 62 anni, quindi i nati e le nate del 1962, a patto però che maturino almeno 41 anni di contribuzione. Bisogna quindi di aver iniziato a contribuire, con continuità, entro il 1983, in modo

da poter soddisfare l'anzianità contributiva richiesta entro l'anno. Si tratta ad esempio di uomini nati nel 1962 che hanno iniziato a lavorare nel 1982 o 1983. Per coloro che invece avessero iniziato a lavorare l'anno successivo (o

avessero accumulato uno o più buchi contributivi), Quota 103 non risulterebbe applicabile, con un'età di pensionamento a 64 anni e 11 mesi invece che a 62 anni come i coetanei più fortunati. Discorriamo analogo per le lavora-

Età pensionamento (anni e mesi) con conferma di quota 103

Lavoratori dipendenti e autonomi

\* Senza opzione donna

- Pensione Anticipata
- Quota 102 (2022)
- Quota 103 (2023)
- Quota 103 (2024)

Fonti e ipotesi: **Elaborazioni smileconomy**  
Data di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno

Anno di nascita	UOMINI					DONNE*				
	20	21	22	23	24	21	22	23	24	
1958	64,6	64,6	64,6	64,6	64,6	64,6	64,6	64,6	64,6	
1959	63,6	63,6	63,6	63,6	63,6	63,6	63,6	63,6	63,6	
1960	62,6	62,6	62,6	62,10	64,0	66,11	66,11	66,11	66,11	
1961	62,0	62,0	63,0	65,11	66,11	66,11	66,11	66,11	66,11	
1962	62,0	62,0	64,11	65,11	67,1	66,11	66,11	66,11	66,11	
1963	62,10	63,11	64,11	66,1	67,1	66,11	66,11	66,11	66,11	

trici, con però un'ulteriore riduzione della platea a causa del più favorevole requisito di pensione anticipata (41 anni e 10 mesi rispetto ai 42 anni e 10 mesi degli uomini).

Le altre combinazioni «sbloccate» da un'estensione di Quota 103 nel 2024 sarebbero quelle di lavoratori nati prima, ma che maturerebbero i 41 anni di contribuzione proprio l'anno prossimo. Nella tabella si tratta della diagonale che sale verso l'angolo in alto a destra, con anticipi sull'età di pensionamento via via sempre più ridotti al crescere dell'età. Ricordiamo che l'attuale Quota 103 non prevede penalizzazioni esplicite: l'assegno pensionistico cala solo perché si lavora per meno anni. Per i redditi più elevati è invece prevista una temporanea limitazione del valore dell'assegno pensionistico fino al raggiungimento dei 67 anni di età.

A. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Quota 41

### Un guadagno inferiore a due anni (e un po' costoso)

**A**nche il destino di Quota 41 per il 2024 appare ragionevolmente certo, ma in negativo. Sembra infatti molto difficile che questa misura possa essere adottata, visto il maggiore impatto sui conti pubblici. L'Ipsas aveva ad esempio stimato costi tra i 4 e i 9 miliardi di euro all'anno tra il 2022 e il 2029 e le numeriche aggiornate per il 2024 non dovrebbero discostarsi di molto. Non a caso, tra le ipotesi per mitigare i costi era stata formulata quella di obbligarci al ricalcolo contributivo coloro che l'avessero voluta adottare.

Nelle simulazioni in tabella abbiamo ipotizzato la «versione base», che prevede il requisito di 41 anni di

contribuzione senza penalizzazioni esplicite sul valore dell'assegno pensionistico.

A dispetto degli elevati costi per la collettività, i benefici per i lavoratori sarebbero relativamente limitati,

con un anticipo potenziale massimo sulla data di pensionamento di 10 mesi per le lavoratrici e di 1 anno e 10 mesi per i lavoratori.

In funzione dell'adeguamento dei requisiti per l'aumento dell'attesa

di vita dal 2027 in poi questi benefici potrebbero leggermente aumentare: nei casi simulati si arriva fino ad anticipi potenziali di 2 anni e 2 mesi, ai quali corrisponderebbe un calo «naturale» dell'assegno pen-

sionistico dell'8%, a causa del minor numero di anni lavorati. Il motivo del relativamente basso impatto è l'esistenza del requisito di pensione anticipata, che già prevede che si possa andare in pensione con 42 anni e 10 mesi di contributi se uomini e 41 anni e 10 mesi se donne.

Un'unico caso certo di Quota 41 è quello per i lavoratori precoci (cioè quelli con almeno 12 mesi di contributi prima dei 19 anni), che già oggi possono usare questo requisito se possono far valere condizioni di carenza, disabilità superiore al 74%, disoccupazione o mansioni usuranti o gravose.

Come Quota 103, anche Quota 41 è una misura rivolta prevalentemente a lavoratori che possono vantare una carriera stabile e continua, e che hanno iniziato a lavorare entro i 26 anni circa.

A. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIFFERENZA ETÀ PENSIONAMENTO (anni e mesi)

Anno di nascita	Età di inizio contribuzione (al netto di interruzioni contributive e riscatti)									
	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27
1958	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-1,0	-1,0
1959	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-1,10	-1,10	-1,10
1960	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-1,10	-2,0	-1,2	-1,2	-1,2
1961	0,0	-0,3	-0,5	0,0	-1,10	-2,0	-2,0	-1,2	-1,2	-1,2
1962	-0,3	-1,3	-1,10	-1,10	-2,0	-2,0	-2,2	-1,4	-1,4	-1,4
1963	-1,3	-1,10	-1,10	-2,0	-2,0	-2,2	-2,2	-1,4	-1,4	-1,4

Fonti e ipotesi: **Elaborazioni smileconomy** Data di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno. Tutti i valori sono al netto della fiscalità reale, al netto dell'inflazione. Crescita reale: passiva a futura del reddito: 1,5% e 0%. Crescita Pil reale: annuo 0,3%. Crescita attesa di vita: Istat medio

DIFFERENZA PERCENTUALE PENSIONE (anni e mesi)

Anno di nascita	Età di inizio contribuzione (al netto di interruzioni contributive e riscatti)									
	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27
1958	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	-3%
1959	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	-5%
1960	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	-5%	-7%	-4%
1961	0%	-1%	-1%	0%	-5%	-6%	-8%	-5%	-5%	-5%
1962	-1%	-3%	-4%	-4%	-6%	-7%	-8%	-5%	-5%	-5%
1963	-3%	-4%	-4%	-6%	-7%	-8%	-8%	-6%	-6%	-6%

## Opzione Donna

### La libertà vale un bel taglio dell'assegno

**M**olto più incerta è la situazione per Opzione Donna: una misura che dal 2004 ad oggi è stata prorogata di anno in anno. Un po' a sorpresa, l'edizione 2023 di questa possibilità ha subito importanti modifiche, in particolare per quanto riguarda le limitazioni. Se in precedenza era aperta a tutte le lavoratrici, da quest'anno è diventata riservata solamente a chi è care giver, a chi ha disabilità superiore al 74% e a chi è dipendente o licenziata di aziende in crisi. Una forte riduzione della platea potenziale che ha reso Opzione Donna una possibilità per poche lavoratrici. La principale caratteristica di questo requisito è invece rimasta: l'obbligo di avere l'asse-

gno ricalcolato integralmente con il sistema di calcolo contributivo, solitamente meno favorevole.

Nelle simulazioni in tabella abbiamo evidenziato le combinazioni anagrafico-contributive coinvolte nell'ipote-

si che la regola 2024 preveda un minimo di 60 anni di età e di 35 di contribuzione da maturare entro il 31 dicembre di quest'anno. Come si può notare le lavoratrici potenzialmente coinvolte sarebbero molte delle over

60. I valori nelle caselle indicano invece il tasso di sostituzione, cioè il rapporto tra pensione e reddito da lavoro. Nell'area delle lavoratrici con Opzione Donna i valori scendono spesso di dieci e più punti percentuali. Ad

RAPPORTO TRA PENSIONE E REDDITO DELLE LAVORATRICI DIPENDENTI

Anno di nascita	Età di inizio contribuzione (al netto di interruzioni contributive e riscatti)									
	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28
1958	92%	83%	82%	80%	78%	76%	70%	68%	67%	65%
1959	82%	80%	79%	77%	75%	68%	66%	65%	64%	62%
1960	79%	77%	76%	74%	66%	65%	63%	62%	61%	59%
1961	76%	75%	73%	65%	63%	62%	61%	59%	58%	68%
1962	74%	64%	63%	62%	61%	59%	58%	57%	69%	68%
1963	63%	62%	61%	59%	58%	57%	55%	70%	69%	67%

Fonti e ipotesi: **Elaborazioni smileconomy** Data di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno. Tutti i valori sono al netto della fiscalità reale, al netto dell'inflazione. Crescita reale: passiva e futura del reddito: 1,5% e 0%. Crescita Pil reale: annuo 0,3%. Crescita attesa di vita: Istat basata su 17 percentili

esempio, una lavoratrice nata nel 1962 e che avesse iniziato a lavorare a 26 anni, potrebbe attendersi una pensione pari al 57% del proprio reddito se decidesse nel 2024 di usufruire di Opzione Donna. Una sua coetanea, che avesse però iniziato a lavorare a 27 anni, sarebbe tagliata fuori dalla platea delle aventi diritto, ma «in cambio» potrebbe avere una pensione pari al 69% del reddito. Si tratta però, ad oggi, di supposizioni: solamente l'effettivo meccanismo normativo chiarirà se Opzione Donna verrà cancellata (dopo 20 anni), riproposta come nel 2022, o se oppure si ritornerà a meccanismi più aperti e simili a quelli visti fino al 2022.

Quello che è certo è che, a causa della riduzione del valore dell'assegno pensionistico, si tratta di una misura interessante e solo per alcune tipologie di lavoratrici.

A. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA